

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 61 (1971)

Artikel: Arcaismo magico e "superstizione" su sorgenti, fontane e pozzi

Autor: Lurati, Ottavio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005452>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ottavio Lurati

Arcaismo magico e «superstizione» su sorgenti, fontane e pozzi¹

«Per far piovere, si pigliono teste et altre ossa di morto, e si buttino [= buttano] ne i fontanili ...»²: questa la testimonianza di prima mano di un curato lombardo attorno al 1576 chiamato, con gli altri curati della vasta diocesi milanese, da Carlo Borromeo a dar relazione delle superstizioni dei suoi parrocchiani. Dato impressionante se si pensa alla zona, non certo delle più isolate e al periodo, non una remota età ma il tardo '500, dopo secoli di cristianizzazione.

Ma quando la terra ardeva e le sorgenti erano inaridite, allora la civiltà agricola doveva sentirsi particolarmente minacciata e cedere alla tentazione di proiettare la sua speranza in riti come questo, che trova numerose corrispondenze su scala etnologica.

Analogie sono offerte per il Seicento da materiali marchigiani³: [abuso di] «quelli che mettono un cane morto nel acqua, per far piovere»⁴ e di «quelli che gettano l'immagine di qualche santo nel fiume, acciò piova, invocando Iddio, o qualche santo medesimo, o dicendo parole sagre».

Pratiche che si ritrovano a secoli di distanza. Nell'Ottocento, in Valtellina, per scongiurare sia la siccità sia le piogge incessanti i devoti della chiesa

¹ Mi invoglia a questa segnalazione di credenze e di strani, arcaici usi magici connessi dalla nostra gente un tempo e oggi a sorgenti, fontane e pozzi, il recente lavoro di G. MONDADA, *La fontana nel Ticino*, Agno 1970 (cfr. FS 61 [1971] 31-32) che passa in rassegna i diversi tipi di fontane, senza però potersi soffermare sul ruolo che nella mentalità popolare esse hanno. - Occorre osservare che il termine *fontana* nel senso di «vasca» è limitato al Sottoceneri. I termini locali sono, per il tipo più primitivo, ossia il truogolo: *biii*, una voce di origine anteriore alla colonizzazione romana, *albi* o *arbi*, di origine latina questa (da *alveu*: cfr. Vocab. Dialetti Svizz. Ital. = VSI 1.180), in Verzasca *barözz*, di derivazione longobardica. La fontana di pietra sostituitasi in processo di tempo al truogolo (che si mantiene sugli alpi, nelle stalle, ecc.), è detta in certe zone, come in Verz., *pira*, *pila*, una bella sopravvivenza latina, in altre *bron*, come in Lev. e in Riviera (cfr. ted. *Brunnen*), nel Sottoceneri *lavel*, *nevel* e *fontana*. Nel Sopraceneri *fontana* (così come i relativi nomi di luogo, quali *Fontana* in Val Bedretto ecc.) non indica la «vasca», ma la «fonte», la «sorgente», su cui non è ancora intervenuta l'operosità dell'uomo. - Un cenno al gergo di Valcolla dove il *fontanón* è il mare, mentre la *fontana* è la tabacchiera: accezione che trova riscontro nel gergo lombardo e veneto: *fontana*, tabacchiera: cfr. CHERUB. 4.546.

² LURATI, O., *Superstizioni lombarde e leventinesi del tempo di San Carlo Borromeo*. VRom 27 (1968) 229-249, in part. p. 245.

³ CROCIONI, G., *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche durante il Seicento*. Bologna 1947 p. 78, 84.

⁴ Cfr. FRAZER, J. G., *Il ramo d'oro*. Torino 1950 vol. 1, p. 126-149, dedicate al potere magico sulla pioggia; in particolare p. 139 ssg., sull'uso di morti e di animali a scopo suscitatorio della pioggia.

paleocristiana di S. Salvatore prendono certi teschi colà conservati e vanno a immergerli nelle acque del Livrio⁵.

Verso il 1930 in un'annata di perdurante siccità, per avere la pioggia, i Pontironesi tuffarono decisi la statua di S. Michele nell'acqua: subito, assicurano più testimonianze raccolte in un'inchiesta del 1968, venne a piovere e in abbondanza. Il fatto ha diverse corrispondenze in varie località di Francia, dove si usa o usava affondare l'immagine di un santo nell'acqua come mezzo per ottenere la pioggia⁶.

In processo di tempo molte di queste usanze si attenuavano e direi impallidivano: ma il fondo di paura e di preoccupazione che spiega psicologicamente il ricorso al gesto e il fondo di mentalità primitiva che spiega la fede nel gesto, nel successo che dal gesto ci si ripromette, continuavano a sussistere.

Forme che mantengono quel tanto di audacia e di magico che la mentalità odierna può tollerare senza insorgere (l'«adeguamento» dell'uso a mutato ambiente) sono utilizzazioni come quella dell'urna di S. Vittoria conservata all'altare di S. Carlo, indicato però comunemente come di S. Vittoria, di una località delle nostre zone. L'urna con il teschio della santa era esposta in caso di siccità. Per farla esporre si faceva anzi una colletta tra le operaie della fabbrica del luogo. Ma dopo le esperienze del 1922 non vi si ricorre più: provocò un tale nubifragio con tali danni che non si è più osato esporla. Caso parallelo quello del Crocifisso miracoloso di Castel San Pietro, esposto («la tiran fö») per far piovere⁷.

I fedeli ... la comunità ... la colletta fatta dalle operaie ...: si osservi come questi interventi nei secoli passati e in periodi a noi vicini non sono iniziativa di singoli abitanti, bensì manifestazioni della comunità nella sua interezza: l'acqua in effetti è elemento centrale, problema fondamentale dell'economia e della vita della comunità. Come appare anche dai documenti d'appendice le questioni che la riguardavano furono sempre sottoposte al controllo comunitario.

⁵ TASSONI, G., Tradizioni popolari nel Dipartimento dell'Adda, AST 7 (1966) 82. – Nel quadro dell'immersione di ossa nelle fonti si chiarirebbe forse anche l'usanza che, secondo certe testimonianze del 1968 e 1969, si sarebbe mantenuta fino a pochi anni fa qua e là (Arogno, forse anche Leontica, Claro ?) nelle nostre zone di gettare pezzi di piatto e cocci (e anche ossa ?) nei pozzi per «purificare l'acqua»: l'abitudine (se reale) che isolata riuscirebbe difficilmente spiegabile potrebbe così chiarirsi come un particolare sviluppo seriore: ossa e cocci sarebbero l'ultima eco di arcaici riti? Ma dubito della reale esistenza di questa usanza: *si che una testimonianza dei lettori, in questo come in ogni altro caso, sarebbe preziosa!* – Cfr. event. l'usanza di gettare ferri di cavallo ecc. in fonti, in BÄCHTOLD, H., Zum Hufeisenaberglauben und Quellenkultus, SAVk 17 (1913) 119–121.

⁶ Cfr. FRAZER, O. C. I. 148; vedi anche il passo (I. 144–145) con la relazione dello sdegno popolare dei siciliani nel 1893 contro i santi ritenuti responsabili di una disastrosa siccità.

⁷ In Valtellina i fedeli di Isolaccia portano in processione intorno al paese la statua della *Madonna dell'Acqua*, circondata dai *Santi pluviali*, intercessori di piogge per tutta la zona; quelli di Semogo celebrano tridui propiziatori con cinque reliquie di *Santi del sole* per invocare la clemenza del cielo crucciato (TASSONI O. C. 82).

Pure improntata ai particolari poteri del morto, ma di tipo diverso è la credenza dell'Alto Milanese riportata dal Cherubini⁸ che le fonti calde «muoiano» se vi si lavano panni di morto: «sono frequenti ne' nostri colli le scaturigini o le polle d'acqua nel fondo delle vallicelle che s'intersecano. Alcune di queste, poste in terreni torbosi o lignitici o marcidi comunque, hanno acque caldissime nel verno, e in tale stagione le donne concorrono ad esse per lavare i panni. In queste accade il fenomeno seguente. Se tu lavi in esse i panni d'un morto, l'acqua, come dice il volgo, se ne muore, ossia infrigidisce a segno da non si poter più guarire, nè adoperare quindi per tutta l'invernata a lavar pannilini. I vicini usatori vegliano perchè ciò non succeda.» Nella credenza popolare si faranno sentire, «mitizzate», anche preoccupazioni igieniche. Cfr. quella di Crealla che la fontana si dissecca se vi si lavi biancheria sudicia o vi si gettino immondizie o qualche rospo o biscia morta.

Nel Vogherese⁹ i contadini affermano che non si deve sputare nell'acqua di una fontana o di un ruscello, perchè si sputa negli occhi della Madonna. Sarà concretazione cristiana di un divieto di lordare l'acqua e forse, più, un riferimento a mitici esseri presenti nelle fonti?¹⁰

A un altro tipo di credenze fa capo l'attestazione di Santa Maria di Calanca¹¹. In passato e fino a pochi anni fa il primo di gennaio i contadini facevano a gara ad essere i primi a giungere alla fontana dove si abbeveravano gli animali per potervi gettare una moneta e abbeverarvi per primo il proprio bestiame. Curiosa abitudine in cui, accanto a un resto di offerta a misteriosi esseri dell'acqua (cfr. le monete lanciate in certe celebri fontane d'Italia), sta la volontà di propiziazione all'inizio dell'anno, nella convinzione che il benefico influsso si estenderà all'intera annata. Vi confluisce anche la fiducia nelle particolari facoltà del «primo», che si manifestava un tempo ad esempio nelle lotte delle donne per avere la prima moneta offerta alla messa di mezzanotte di Natale: e questo per le pretese sue particolari virtù.

Ma soprattutto va qui il notevole parallelo costituito da secentesche superstizioni marchigiane: «le donne che nella mattina di capo d'anno portano una pietra grossa in testa alla fontana, dicendo: *sia tanto grosso il nostro formaggio, o ricotta, come questa pietra*, credendo che diventerà tale il suo formaggio»¹² e ancora: «le donne, che il primo giorno del anno, procurano essere le prime ad arrivare alla fontana, e portano un ramo de oliva, o d'altro arbore, salutandola e domandandogli gratie»¹³: passi in cui il riferimento a divinità dell'acqua sembra sicuro.

⁸ CHERUBINI, F., Superstizioni popolari dell'alto contado milanese, ATP 6 (1887) 223-224.

⁹ MARAGLIANO, A., Tradizioni popolari vogheresi. Firenze s.d., ma circa 1950 p. 160.

¹⁰ V. i passi marchigiani del Seicento riportati qui di seguito.

¹¹ Informazione raccolta nel luglio 1967.

¹² CROCIONI o.c. 90.

¹³ CROCIONI o.c. 76. Solo di inciso va citato qui l'abuso delle «donne che trovandosi inferme, portano un pane alla fontana segretamente, e lo lasciano ivi, affinché quello che lo piglierà resti amalato, et esse libere dal male» (o.c. 76): qui la fontana entra in considerazione solo in quanto luogo molto frequentato, dove il frequentissimo gesto di trasmissione della malattia ad altri, ha maggior probabilità di successo.

Dal primo di gennaio all'ultima domenica di maggio: in passato in quella data il priore della parrocchia comprendente i comuni di Bedano, Gravesano e Manno benediva le fontane pubbliche e ogni famiglia era tenuta ad offrirgli due uova, raccolte a cura dei rispettivi municipi¹⁴.

Altre credenze varie connesse alle fontane. A Mendrisio, pretende la gente, chi beve una volta l'acqua della sorgente del Paolasc, non si allontanerà più dal borgo¹⁵: immediato è il parallelo, almeno psicologico, con quella della romana fontana di Trevi.

In tema di pronostici e indizi: *al süga al canun da la funtäna*: è segno di pioggia imminente (Castasegna).

A Olivone, quando capitava di bere a una fonte durante il lavoro o in viaggio, ci si serviva della parte esterna del cappello sagomata a conca asserendo che l'acqua troppo fredda veniva in tal modo temperata.

In qualche paese del Vogherese¹⁶ vige ancora l'usanza di farsi il segno della croce prima di dissetarsi a qualche fonte. Il ragazzo che sta per bere al ruscello dice: *aqua du ri, fam no murii*, acqua del rio, non farmi morire, mentre se si tratta di un fosso dice: *aqua dal fòss, fam no ni al gòss*, acqua del fosso, non farmi venire il gozzo; dopo di che si segna tre volte e manda all'aria tre baci.

Fontana nel sogno: una delle cose più gradite per certe nostre vecchierelle e non solo per quelle è ancor oggi sognare fontane; è segno di fortuna.

Non a fontana, ma a sorgente, a fiume (fontana nel senso primo di «sorgente») si riferisce il motto: *sant' Ana la n vör tri in la soa fontana*, il giorno di S. Anna (26 luglio) avendo fama di provocare ogni anno qualche annessamento¹⁷.

Particolari virtù sono attribuite a certe fontane, cui si sarebbe dissetata la Madonna o qualche santo, in particolare nelle zone ambrosiane S. Carlo Borromeo: così al Legri sopra Lodrino, al convento di Claro, in Capriasca, dove si mostra il «fontanino di San Carlo»¹⁸. Per il Grig. ital. aggiungi la sorgente della Cappella di Roveredo: l'ha benedetta San Carlo e oggi ancora la gente vi si lava con grande devozione gli occhi.

¹⁴ PELLANDINI, V., SAVk 8 (1904) 247; VSI 2.346. – Cfr. il rito d'incremento delle sorgenti che si esegue in Sardegna durante le settimana santa: affinché l'acqua resti abbondante per l'estate si versa un po' dell'acqua benedetta entro i pozzi e le fontane (DELEDDA, G., Tradizioni popolari di Nuoro, RTP 6 [1895] 411). V. anche, in un contesto laico, la festa del *feuillu* della campagna ginevrina (le fontane sono ripulite e ornate di fiori e fronde) e anche la «Prova» di Zuoz, che vede in un mattino di febbraio i ragazzi muniti di campanacci e fruste percorrere il paese andando di fontana in fontana: ognuna di esse è attorniata in processione, mentre campani e colpi di frusta risuonano nell'aria (WIESER, C., FS 60 [1970] 2).

¹⁵ MONDADA O.C. 37.

¹⁶ MARAGLIANO O.C. 160.

¹⁷ Cfr. VSI 1.154.

¹⁸ MONDADA O.C. 28–29.

Un discorso a parte richiederebbe infine l'enigma delle fontane votive di Sala Capriasca¹⁹: un barocco (provincialmente in ritardo – sec. 18^o) giuoco di teschi e di altre figure. Ma qui preme fissare certe forme di «credenze» che vi si conettono. Le ragazze di Sala erano solite andare alla maggiore a bagnarsi gli occhi il giorno di Santa Lucia (la santa protettrice della vista: Lucia – luce). Quanto alla più piccola, dedicata a S. Paolo, i viandanti che vi passavano davanti mai si sarebbero sottratti alla abitudine di mettere il loro obolo nella «bocca di S. Paolo»²⁰.

Per le credenze passate in rassegna, più che sull'aspetto di arcaicità e di «sensazione» occorre fermarsi su quello della «continuità»: è apparso come, seppur con manifestazioni diverse e attenuatesi in processo di tempo, atteggiamenti improntati sostanzialmente a identiche concezioni perdurassero dal Cinquecento per secoli, fino ai primi decenni del nostro, che doveva segnare la irreversibile rottura con un mondo e un costume durati senza grosse modificazioni per secoli.

Quanto è certo, è che i concetti di «Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo» ecc. con cui comunemente operiamo sui secoli si attagliano e si giustificano solo per la classe colta: per la grande massa popolare la storia di quei secoli non può essere certo tracciata come moto ondulato, mosso, ma come una linea monotamente uguale a se stessa.

La domanda verte ancora sul perchè, sul come mai questi atteggiamenti magici si siano mantenuti così a lungo, per secoli e secoli. E occorrerà tener presente da un lato l'importanza della posta in palio, nel caso specifico l'importanza determinante dell'acqua in un mondo contadino, dall'altro un aspetto psicologico: l'uomo indifeso di fronte alla natura, esposto alla siccità come alla tempesta, alla malattia come alla fame, confrontato insomma con una realtà che non può dominare, cerca nella pratica magica un rifugio e un sostegno: l'unico gesto che sappia dargli l'impressione di poter dominare forze più grandi di lui.

Una integrazione:

Ordinamenti settecenteschi sulle fontane

La vita delle nostre zone è stata per secoli improntata in larga misura alla risoluzione comunitaria di necessità primarie: della sua radicatezza in una situazione reale e in una generale impostazione di vita, testimonia il suo venir meno in modo graduale, lentissimo, tanto che tali forme si mantengono, in parte, oggi ancora.

È noto come l'ufficio del «console», del «saltaro», le incombenze in chiesa, la ripulitura dei pascoli alpestri, la costruzione di strade così come altre molteplici necessità inerenti alla vita comunitaria fossero svolte a bene-

¹⁹ Cfr. GILARDONI, V., *Arte e tradizioni popolari del Ticino*. Locarno 1954 num. 274; FERRAZZINI, E., *Rivista Storica Ticinese*, num. 17 (1940) 403; foto in CREUX, R., *Arts populaires en Suisse*. Paudex 1970 p. 279, 289.

²⁰ GILARDONI l.c.

ficio di tutti ora da una famiglia ora dall'altra secondo un turno (*ròda*) chiaramente fissato e rispettato. Meno noto invece che questo sistema riguardasse anche la manutenzione delle fontane per le quali ogni famiglia era tenuta a un certo contributo annuo e se del caso a rinnovare i canali di adduzione dell'acqua, sottoposti a notevole deterioramento perchè di legno.

Di queste disposizioni¹ sono un esempio i documenti di Roveredo Grigioni del 1741 e del 1761² che riproduciamo riguardanti la fontana del Maron, posta fino al 1955 nel punto in cui la *caradèla* di Pianezzo/San Giulio taglia la *caraa* Guerra/Rugno, poi (e oggi ancora), privata della colonna, trasportata fuori dell'abitato di Rugno, sulla *caradèla* di Caldana.

A scanso di abusi e di contestazioni viene esattamente specificato che alla contribuzione sono tenuti non solo i proprietari di case d'abitazione, ma anche coloro che avevano stalle in quel *cantone*, termine tecnico che indicava una frazione di degagna. «Busen», «busani» di cui si parla a più riprese è voce dialettale: in Mesolcina *busen* sono i canali di legno scavato che un tempo servivano quali tubi conduttori dell'acqua potabile. Il termine è anche valtellinese e compare anche nei Grigioni romanci, eng. *büschen*, soprasilv. *bischel* (DRG 2.703); dal lat. *bucina*, letteralm. «tromba» (cfr. REW 1368, FEW 1.592). Per una minuta descrizione, con documentazione fotografica, della preparazione di questi canali eseguita con lunghi trapani v. Marti, H. – Hugger, P., *Der Sodmacher*. Basilea 1968.

I

«Die 22 maggio 1741 Rogoredo.

Essendosi sotto questo giorno radunati li SSri Vicini del Cantone di Rugnio ed altri interessati et beneficianti della fontana di sud.^o Cantone, causa di stabilire p il mantenimento di detta Fontana – furono p'ciò stabiliti et confirmati li SSri Ant.^o Gabrielli et Pietro Magnio Androij con obbligarsi di mantenere detta Fontana p Anni dieci principiando il giorno doggi, et cossì ogni Anno di douere a loro propria spesa mettere n. trè busani p ciascuno che sarranno n.o sei l'anno, et quando detti sei busani non bastassero siano obligati li SS. Vicini di contribuirne uno p focho, et cossì continuare sino bisognerà, alli quali si obbligano li SS. interessati et Vicini di contribuirli con solita mina di grano annuale. Dichiarando inoltre che concordemente tutti sud'i Vicini anno stabilito che dandosi qualcheduno moroso o renitente a contribuire come sopra, si debbano obbligare giuridicam'te. Inoltre fu stabilito che tutti quelli che non anno casa da foco ma solam'te stallo et che si beneficiano dell'acqua p li S. R. bestiami, questi debbano contribuire annualm'te soldi dieci di Milano quali douranno scodersi dall'auogadro³, et impiegati a beneficio della d'a fontana, et non pagando si debba fargli intendere o che paghino, ouero non si beneficiano dell'acqua. Io Giuseppe Bulacchi ho scritto di comissione mp.a⁴.»

Il documento era successivamente integrato, con alcune aggiunte di seguito:

¹ Cfr. gli ordini viciniali di Bedretto del 1686, cap. 17: «... nessun vicino ne abitante possa lavare nessuna sorta di robba nelli canali grandi delli nostri bronni dove bevono le bestie, e brutare l'acqua, e ciò dalli 15 ottobre sino a Calent Giugno, sotto la pena di soldi 15 per ogni volta e per ogni contrafaciente» (LURATI, Bedretto 71).

² Documenti in possesso il primo (1741) del ma. Pio Raveglia, il secondo (1761) in libro dei conti di Giovanni de Matti, in possesso eredi prof. Zandralli, che ne hanno cortesemente concessa la riproduzione.

³ dovranno cioè essere riscossi dal responsabile dell'amministrazione (cfr. VSI 1.372).

⁴ manopropria.

«L'anno 1753 li 18 9bre in Roveredo.

Per non multiplicare altri superflui scritti colla presente qual douvrà valere come se fosse publico instrumento si confermano tutti i sopracitati ponti cambiando soltanto i nomi de mantenitori della fontana ne SS. Giosepe Gibboni e Ant'ò Androi quali accettano l'agravio di mantenere ut supra cum onoribus, e noi infras'ti accordiamo p anni 10 in avvenire. In fede C. P. Carlo Giosepe Albertalli aff'ò a nome della Com'tà di Rugnio e a nome de due accettanti.»

«22 9bre 1756 in Roredò.

Con la presente aggiunta si confermano tutti li retroscritti ordini, riseruato solo che si inuesticano p condotieri e mantenutori della fontana Carlo Bruno e Giosepe Gesi abitanti al con obbligo solo di due busen p ciascuno oltre quello come al fuoco, nel rimanente si conferma l'antescritto in tutto, e p fede io P. Giov. M'le Betrami d'ordine de SS'ri Vicini di Rugno, et de detti Sig'ri inuestiti operarj.»

II

Il passo dal libro dei conti di Giovanni de Matti può riuscire utile anche per l'elenco dei contributi.

«Li vicini della fontana di Rugno mi dd. per una fustella fatta fare et pagata . . . L. 3
.... spesa a mettere i sassi in opera L. 4
.... il sasso per la colognia alla fontana L. 20

E in NB: «Sia memoria della Colognia di pietra fatta per la fontana fatta fare ò sia sborsatta, messo inopera da *Gio. Peducio* scarpellino abitante in Verdabio per accordio seguito li 4 8bre 1761 con il medemo scarpellino et me Gio. de Matti come ogadro [lett. «avogadro» v.n.3] de sudetta fontana per ordine a me datto li vicini congregati li tanto agosto 1761 la qual colognietta fu stimata dal scarpellino lire sessanta; lire quaranta ne facio io un libro (sic) dono al Cantone e lire venti mi vien bonati come in questo [Libro] a [pag.] 157 compreso anche in quella la mia contingente, lo per atto del scarpellino fu accordato in una brenta di vino con obbligo al medemo scarpellino di andar a leuarlo a foco per foco cola sistenza di me Matti ed il sig'r Console Scesere Mazi, il qual vino stava di prezo lire quaranta. Et ciò fu leuatto detto vino li 2 novembre 1761 cola sistenza ut sopra come segue:

il masaro del sig'r Bulachi pagò bocalli	7
Giovanna Maria Rigucia natta Martinetti bocalli	5
il sig'r D. Antoni Nicola pagò bocalli	5
Gio: M. Matti bocalli	5
H[eredi] Lorenzo Salle bocalli	5
Antoni Gabriel bocalli.	5
Margarita Bulachi bocalli	5
il sig'r Giud'e Giuseppe Gibone bocalli	5
il sig'r Console Scesere Mazi bocalli	5
la Sig'ra Francesca Scalabrina bocalli	5
Maddalena Feriola bocalli	5
li H[eredi] Martin Scalabrino bocalli	5
la Sig'ra Cattarina Rigallia bocalli	3
Lorenzo Raspado bocalli.	3
il sig'r Console Domenico Barbieri bocalli	3
Giulio Gibone bocalli	3
Sorella Regucina bocalli	2
la vedova del fu Antonio Simonetti bocalli	1
	40
	37
in tutto ammonta a bocalli settanta sette, dico	77
de quali Bocalli 60 importa la brenta.	

Si come verteua qualche diferenza con el scarpellino per via delli ferri, se gli pagò la merenda tre persone la quale ne aconto a lire sei et quai spesa ne aporta bocalli 7
bocalli di cui resta per lincomodo del signor Console Scesere Mazi e di me Matti 10
speso bocalli settanta sette dico 77
ricauato bocalli settanta sette 77

00». [o.l.]